



Tirocinio Formativo e di Orientamento

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"

Università degli Studi di Milano – Bicocca

Workshop anno accademico 2021/22

Il professionista educativo di II livello in ambito scolastico

Analisi della consulenza pedagogica di processo in un'ottica di inclusione scolastica

22 novembre 2021

Conduttrice

Dott.ssa Maria Chiara Rossi

Partecipanti

Silvia

Brugora

Greta

Carmisciano

Michela

Conti

Chiara

Dossi

Alice

Mendini

Paola

Polifrone

Anna

Ravera

Priscilla

Vampo

Il workshop che abbiamo frequentato si è svolto intorno alle tematiche dell'inclusione scolastica e della figura del professionista educativo di secondo livello all'interno del contesto scolastico.

L'incontro è iniziato con una fase di presentazione, dove a ogni membro del gruppo è stato chiesto di condividere le proprie esperienze professionali, formative e le proprie aspettative riguardo ai contenuti oggetto del workshop. È emerso, da tali presentazioni, un'iniziale vicinanza all'ambito scolastico e la predisposizione ad apprendere più nel dettaglio le molteplici funzioni che svolge il pedagogo all'interno della scuola.

Successivamente, la conduttrice ha proposto la visione di un breve filmato introduttivo (<http://www.collegiogallio.com/bes-bisogni-educativi-speciali/>) nel quale sono state esposte le due tematiche principali di cui si interessa il Collegio Gallio: la promozione dell'inclusione scolastica e la consulenza pedagogica rivolta a genitori, insegnanti e studenti. Il video è stato un valido stimolo per fare emergere le curiosità dei partecipanti nel gruppo, alle quali la conduttrice ha prontamente risposto fornendo esempi concreti. Questi ultimi sono stati particolarmente importanti, perché la loro concretezza ha permesso di farci riflettere non solo su concetti astratti e teorici, ma su casi reali che potremmo trovarci ad affrontare come futuri professionisti educativi di secondo livello.

1. IL PEDAGOGISTA E LE SUE FUNZIONI

A partire dai video e dai primi esempi citati, è emersa la richiesta di approfondire la normativa relativa alla figura del pedagogo in ambito scolastico. Dal punto di vista legislativo, si è riconosciuta soltanto recentemente la figura del professionista educativo di secondo livello, sebbene non siano chiarite a pieno le sue funzioni, come previsto dalla proposta di legge nr. 2656. Inoltre, nel 2015 è stata emanata la Legge 107, detta "Buona scuola", che prevederebbe la presenza di un'équipe educativa composta da educatori di primo livello e professionisti educativi di secondo livello all'interno del contesto scolastico, riconoscendo dunque la presenza del pedagogo nell'organico.

Tuttavia, si comprende, anche dalle nostre testimonianze, come nella realtà di tutti gli istituti scolastici non sia inserita la figura del pedagogo. Piuttosto, è molto più presente lo psicologo scolastico che offre solitamente un servizio di sportello d'ascolto, principalmente rivolto agli studenti. Il limite di quest'ultimo, data la sua presenza in struttura in tempi ridotti e prestabiliti, consiste nella scarsa possibilità, se non manchevole, di osservare e conoscere le dinamiche

nell'ambiente di interesse con il rischio di operare un intervento senza uno sguardo d'insieme. La figura del pedagogo, invece, se inserita nell'organico, avrebbe la situazione sul contesto e sulle dinamiche interne maggiormente sotto controllo e opererebbe quotidianamente sul sistema rivolgendosi non solo agli studenti, ma anche al corpo docente e alle famiglie. A tal proposito è emersa una questione stimolo: è preferibile la consulenza interna oppure esterna al sistema?

La conduttrice ha illustrato la necessità, per il pedagogo inserito in organico, di mantenere un atteggiamento professionale *super partes* che eviti il rischio di invischiamento nel contesto e di delega di funzioni non proprie, e favorisca il mantenimento, attraverso un grande e costante lavoro di autoriflessione, di un certo grado di consapevolezza del proprio ruolo.

1.1. LA CONSULENZA

La consulenza interna al sistema-scuola può rivolgersi a diversi soggetti che agiscono o partecipano indirettamente al processo formativo. Ci siamo inizialmente focalizzate sulla consulenza come accompagnamento e supporto all'insegnante. In questo caso il consulente impronta il percorso con il docente fungendo da "spalla" e orientando lo stesso verso l'acquisizione di diverse e nuove strategie, per far fronte al disagio incontrato nei processi educativi, senza mai sostituirsi o fornire risposte prestabilite, costruendo cioè un modello di consulenza *di processo*.

Secondo Schein, docente dell'MIT ed esperto nel campo della cultura di impresa, la consulenza di processo si presenta come un percorso generativo di co-costruzione tra consulente e consultante. Il pedagogo, che avvia una consulenza di processo, intreccia una particolare relazione con il consultante nella quale, in qualità di attivatore del processo di cambiamento, orienta e fornisce strumenti perché il consultante attivamente partecipi a tale processo e ne sia artefice. Sulla linea di pensiero di Bertolini, il consulente e il consultante danzano insieme: il consulente guida il consultante che ha lo spazio per procedere nella danza secondo i passi che si sente di fare. In questo modo si favorisce un processo di integrazione tra due competenze: il consulente con le proprie conoscenze e competenze professionali e il consultante con le proprie conoscenze e competenze personali collaborano attivamente insieme nel processo generativo. Tuttavia, la particolare relazione che si può instaurare tra le due figure non sempre si rivela semplice da gestire: può capitare, infatti, che il pedagogo incontri un docente evitante e poco incline alla collaborazione, in quanto può percepire la figura del pedagogo come un'intromissione al proprio insegnamento. A tal proposito, la conduttrice ha riportato l'esempio di un professore di greco e latino che, oltre a non riconoscere la diagnosi di DSA di alcuni suoi

alunni, era convinto del fatto che questi ultimi screditassero l'amore per la sua materia. In questo caso, il lavoro consulenziale è stato in primo luogo quello di mediazione e di creazione di un valido e saldo rapporto di fiducia e di stima reciproca, processo che ha necessitato di un tempo molto lungo. Ciò ha permesso, in secondo luogo, il cambiamento di prospettiva del professore che ha acquisito in questo modo una visione più inclusiva di tutti i suoi alunni.

Oltre ai docenti, la consulenza si rivolge ai genitori degli alunni di ogni ordine scolastico. È chiaro come oggi, ci sia una netta spaccatura tra l'ambito scolastico e il nucleo familiare. Le famiglie, secondo i codici affettivi elaborati dallo psicoanalista Fornari, sono orientate a un codice prevalentemente materno, caratterizzato da una mancanza di competenze, responsabilità e autonomia, requisiti che il codice paterno del mondo della scuola, invece, si aspetta dagli alunni. Dunque, il consulente funge da ponte, da mediatore tra questi due mondi e codici, ricreando un dialogo generativo di cambiamento incentrato sul benessere e la crescita del bambino/a e ragazzo/a.

Molte sono le esigenze per le quali si rivela opportuno intraprendere un percorso di consulenza con le figure genitoriali. Ad esempio, si potrebbe avviare una consulenza dove il pedagogo si dispone nel sostenere il ruolo genitoriale attraverso l'analisi della situazione e l'offerta di strategie concrete per sostenere i genitori nelle pratiche educative con i propri figli.

Un altro caso, su cui ci siamo soffermati in modo particolare, ha riguardato casi di genitori reticenti, ossia genitori che hanno difficoltà ad accettare una diagnosi o una certificazione, nell'esempio specifico riportato dalla conduttrice, di DSA del proprio figlio. In questa situazione, l'obiettivo del pedagogo è stato quello di curare la comunicazione, rassicurando con empatia i genitori, facendoli soffermare sulle risorse e non solo sulle limitazioni che il disturbo comporta per i loro figli e, infine, portandoli alla comprensione del profilo di funzionamento DSA, conoscenza che spesso i genitori non possiedono.

Nel caso degli adolescenti, essi volontariamente danno inizio al percorso di consulenza. L'obiettivo del consulente in questo caso consiste nel raccogliere i bisogni e le richieste degli adolescenti, siano essi personali o scolastici. Nello specifico, sono stati riportati nel gruppo molti esempi di situazioni di disagio adolescenziale, causate soprattutto dal periodo pandemico. Questo ci ha permesso di condurre un ragionamento ulteriore sulla professione educativa di secondo livello, in particolare sulla capacità e sulla competenza che deve avere il pedagogo, come ha spiegato la conduttrice del workshop, di lavorare in situazioni emergenziali e di fronteggiare con prontezza gli imprevisti. Il professionista di secondo livello deve dimostrare

abilità nel lavorare nell'*hic et nunc*, flessibilità e adattamento alla specificità e alla particolarità del contesto e della situazione che gli si presenta, valutando la funzionalità per ogni specificità. Riflettendo in gruppo, inoltre, abbiamo compreso come i bisogni dei committenti possono eccedere le competenze del consulente: risulta necessario in questo caso orientare ad altri professionisti specializzati in altre problematiche, come ad esempio psicologi o logopedisti. La Dott.ssa Rossi ha più volte sottolineato che il possibile invio ad un'altra figura professionale o ente specializzato di un soggetto, con la sua specifica situazione, da parte del pedagogo non si ferma a tale punto: è necessario che il professionista educativo di secondo livello sappia condurre un lavoro di rete che coinvolga non solo le altre figure o enti professionali ma anche le famiglie e la scuola, al fine di costruire un percorso ottimale per il benessere e l'apprendimento del soggetto.

1.2. IL COORDINAMENTO

Un'altra funzione emersa del lavoro del pedagogo in ambito scolastico riguarda il coordinamento. Con questo termine solitamente si fa riferimento a due categorie di compiti: la prima riguarda alcune pratiche logistiche e organizzative che vengono però svolte tipicamente dal dirigente scolastico; la seconda si focalizza invece sulle pratiche educative, sulla gestione del rapporto con il territorio, sulla comunicazione delle nuove diagnosi agli insegnanti e sul modo di affrontarle dal punto di vista scolastico. Grazie ad un esempio riportato dalla conduttrice, che trattava di gravi dinamiche conflittuali tra insegnanti di una scuola dell'infanzia, i quali incidavano sul benessere dello sviluppo dei bambini, abbiamo compreso la funzione della supervisione. La consulente inizialmente ha lavorato con i singoli insegnanti, attraverso un colloquio volto a comprendere come ogni soggetto viveva la situazione di disagio. In un secondo momento, in un incontro di supervisione straordinario, è stato coinvolto l'intero gruppo docenti attraverso una attività con diversi input e stimoli da elaborare. Ciò ha giovato sul clima lavorativo. Una delle attività proposte consisteva nel rappresentare, attraverso lo strumento del disegno, la situazione problematica nel modo in cui ciascuno la stava vivendo. Tramite la restituzione i soggetti hanno esposto e si sono confrontati sulle loro rappresentazioni, rielaborando l'esperienza e costruendo così un aiuto reciproco, per far fronte alla situazione lavorativa frustrante che stavano vivendo. In seguito, non sono più serviti incontri straordinari di supervisione la quale, infatti, ha avuto una cadenza periodica.

1.3. LA RICERCA

Proseguendo sulla riflessione riguardante le funzioni del pedagista, ci siamo accostati alla funzione di ricerca, riflettendo su quanto sia importante dedicarsi non solo alla raccolta di informazioni, di dati e di osservazioni emergenti dall'esperienza ma anche alla documentazione degli stessi. La conduttrice, infatti, ci ha spiegato quanto sia importante in primo luogo per lei, ma in generale per tutti i professionisti educativi di II livello, non mostrarsi refrattari alle possibilità di ricerca che possono presentarsi durante la propria carriera, menzionando prima fra tutte l'università stessa che spesso crea ponti di contatto con realtà lavorative al fine di arricchire la cultura pedagogica. Il materiale di ricerca è presente ovunque, ci fa notare la conduttrice: una tesi di laurea o anche una scrittura condivisa come la nostra se messe a frutto possono diventare un vivido materiale di ricerca da approfondire e ampliare. Per questo diventa importante raccogliere dati, tenere una traccia, con un metodo scientifico strutturato che a volte involontariamente trascuriamo pensando non rientri nel nostro lavoro. Solo procedendo così, potremo dare un valore scientifico a ciò che facciamo e permettere al sistema di rinnovarsi senza fossilizzarsi su conoscenze già acquisite. Da rinnovare, a volte, possono essere anche i sistemi dentro i quali il pedagista si ritrova a lavorare. Proprio per questo, dopo alcune riflessioni, abbiamo approfondito l'atteggiamento del pedagista nei confronti del setting. Quest'ultimo può primariamente definire un servizio e influenzare le dinamiche al suo interno. Un setting può creare inclusione ed esclusione, basti pensare alla presenza o assenza di facilitatori per le categorie fragili, può generare significati, può stimolare o inibire e via dicendo. Solo uno sguardo attento da parte del pedagista potrà svelare i significati che soggiacciono tacitamente all'interno della struttura e portarlo non solo a prenderne atto ma anche ad attivare una proposta di cambiamento e quindi arrivare a modificare materialmente il setting di partenza per renderlo più educativo e accogliente. Certo, oggi, ci fa notare la conduttrice, la questione del setting si è complessificata a causa dell'emergenza Covid-19 e quindi le norme sanitarie talvolta possono avere la priorità e portare ad una limitazione nella gestione dell'ambiente e di conseguenza ad una modifica parziale da attuare da parte del pedagista nei confronti di quest'ultimo. Al di là dei compiti appartenenti alla professione ci si ritrova a doversi sempre confrontare con il contesto socio-culturale variabile nel quale siamo inseriti, senza poterne prescindere.

2. INCLUSIONE SCOLASTICA

Come anticipato, oltre all'approfondimento sulle funzioni del pedagogo, abbiamo avuto modo di discutere anche sul tema dell'inclusione scolastica. Una prima considerazione ha riguardato il fatto che l'inclusione è rivolta a tutti all'interno del contesto scolastico: dai bambini della scuola dell'infanzia agli adolescenti del liceo e, soprattutto, non riguarda solo le persone più fragili. Difatti, l'inclusione ha come obiettivo garantire a tutti il diritto di partecipare pienamente alla vita della scuola e di sviluppare il massimo del proprio potenziale; di godere di pari opportunità e di un percorso personalizzato. A tal proposito, abbiamo ragionato sull'idea che "solo stare in classe significa creare inclusione". Ciò che abbiamo tentato di fare è decostruire questa idea comune, riflettendo sul fatto che non ci sia niente che funzioni a priori: tutto dipende dall'attività, dal bambino e dal contesto specifici. Ciò viene dimostrato da un esempio riportato dalla Dott.ssa Rossi che riguarda il potenziamento che è stato realizzato all'esterno della classe per alcuni studenti DSA una volta alla settimana, attraverso processi ludici e metodologie esecutive, per l'apprendimento dell'inglese. I risultati sono stati eccezionali: i ragazzi hanno ritrovato la motivazione per l'apprendimento della lingua che stava piano piano affievolendosi all'interno della classe.

Come sopra anticipato, l'inclusione non guarda solo i soggetti più fragili verso i quali, però, va rivolto uno sguardo ancora più attento. In questo senso, ci siamo soffermati sul cambio di prospettiva avvenuto da parte dell'OMS riguardo alla tematica del rapporto tra contesto e *malattia*. Il soggetto si trova in una situazione di disagio per la sua malattia o a causa del contesto che crea esclusione? Sapendo che lo stato di benessere degli individui coinvolge l'aspetto biologico, psicologico e sociale, comprendiamo che, quindi, non essere inclusi in un determinato contesto sociale sarà inevitabilmente fonte di disagio e malessere. Per evitare ciò, sarà sicuramente utile l'ICF, ossia la classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute, che aiuta a comprendere le barriere contro cui un soggetto in una situazione di disabilità si può scontrare e i facilitatori che, invece, possono essere messi in atto per garantire pari opportunità.

3. CONCLUSIONI

Per concludere, ciò che ci ha particolarmente colpito e su cui è stato significativo riflettere, è stata la quantità di responsabilità di questo tipo di professione, nonostante la fatica nel definirsi e trovare uno spazio di diritto all'interno del mondo del lavoro, che ancora sembra non avere uno statuto definito al riguardo. A maggior ragione, è fondamentale per i professionisti

educativi di secondo livello e per i futuri pedagogisti aumentare il grado di consapevolezza circa il proprio lavoro e i confini di quest'ultimo, così da evitare spiacevoli situazioni in cui si potrebbe essere visti come qualcuno a cui delegare non soltanto soluzioni a problemi, ma anche compiti che non rientrano nella professione. Le funzioni che il professionista educativo di II livello deve saper svolgere sono già molteplici. Lo strumento di cui ci si deve servire, dunque, è l'acquisizione di una consapevolezza e di una flessibilità tale che permetta al professionista di comprendere la situazione e la funzione che questa richiede di attivare.

Significativa è stata, inoltre, la strutturazione e la conduzione del workshop stesso che, a partire dalla stimolazione dell'acquisizione di consapevolezza, ci ha permesso di riflettere e comprendere quanto sia importante l'intreccio pensato tra la dimensione pratica e la dimensione più astratta del ragionamento critico sull'esperienza. Attraverso la narrazione di episodi, esempi, dubbi e domande sui quali ci siamo reciprocamente interrogati, abbiamo visualizzato più chiaramente la complessità del movimento continuo della figura del pedagogo tra esperienza, agito, teoria e conoscenza.